

## Credo la remissione dei peccati

Il perdono dei nostri peccati è dunque un dogma definito dai nostri simboli di fede. Chi ci perdona è il Dio biblico, il Dio di Gesù, Padre di tutti gli uomini da lui creati, Padre misericordioso che perdona volentieri, che ci prende sulle sue spalle come la pecora smarrita, che ci viene incontro come il Padre della parabola, che ci sostiene nel ritorno, evitandoci l'umiliazione degli ultimi passi, i più difficili.

Il gregge di questo Buon Pastore è l'intera famiglia umana di ogni Paese e di ogni secolo. Il Cristo che è venuto, ha sofferto, è morto ed è risorto "per tutti", nessuno escluso.

Il gregge di Cristo, la Chiesa, dobbiamo vederla al centro del gregge di Dio, con il mondo e per il mondo, il sacramento di "unità salvifica" come continua a ripetere il Concilio (62-65). Attraverso di essa, infatti, e per mezzo della sua fede, la grazia di Cristo fluisce invisibilmente verso tutti coloro che, pur ignorandolo, hanno vissuto, dato e sofferto nella sua carità. Questo, secondo il decisivo capitolo 25 del vangelo di Matteo, valido per tutti credenti e non credenti.

Unica condizione per ottenere questo perdono immeritato è il cuore contrito e umiliato di cui parla tutta la Bibbia. Come potrebbe Dio non ascoltare questo grido che viene dal profondo e che comunque sale a Lui, rivolto com'è alla sua compassionevole tenerezza di Padre.

È la compunzione del cuore, dello spirito aperto alla conversione, l'invocazione per un cuore nuovo non più di pietra ma di carne e cioè disponibile all'altro nella partecipazione e nella condivisione.

È l'invocazione che la Chiesa fa per sé e per il mondo, contenuta in modo particolare nella preghiera liturgica e specialmente nella Celebrazione eucaristica che si apre sempre giustamente con il momento penitenziale. È qui che i teologici ci hanno insegnato a credere in ciò che diciamo («*Lex orandi lex credenti*»).

Dobbiamo rendere grazie a Dio che in papa Francesco ci ha dato un coerente e forte maestro che ci incoraggia a camminare per la via del pentimento e della misericordia.

Quanto al sacramento della confessione papa Francesco ci insegna a trattare con comprensione e rispetto anche coloro che avvertono la difficoltà psicologica di una elencazione, che offende il loro pudore interiore. Giustamente è per questo, pensiamo, che nel linguaggio teologico non si dice più sacramento della confessione ma della riconciliazione. Tale sacramento dovrebbe essere per tutti una gioia, la gioia di essere ascoltati per ciò che ciascuno si sente di dire liberamente; non dovrebbe, invece, essere visto come quel peso imposto agli altri che il fariseo del vangelo non tocca neanche con un dito. Per questo la Chiesa ha davanti a sé l'esempio di Cristo nel suo incontro con l'adultera, la "misera". Niente domande e molto rispetto. Soprattutto chiediamo al Signore che ci aiuti a vivere la carità nella sua concretezza e nel rispetto anche delle debolezze altrui. Perché, come ci insegna Pietro, il primo Papa «la carità copre la moltitudine di peccati».

GIULIO CITTADINI d.O.